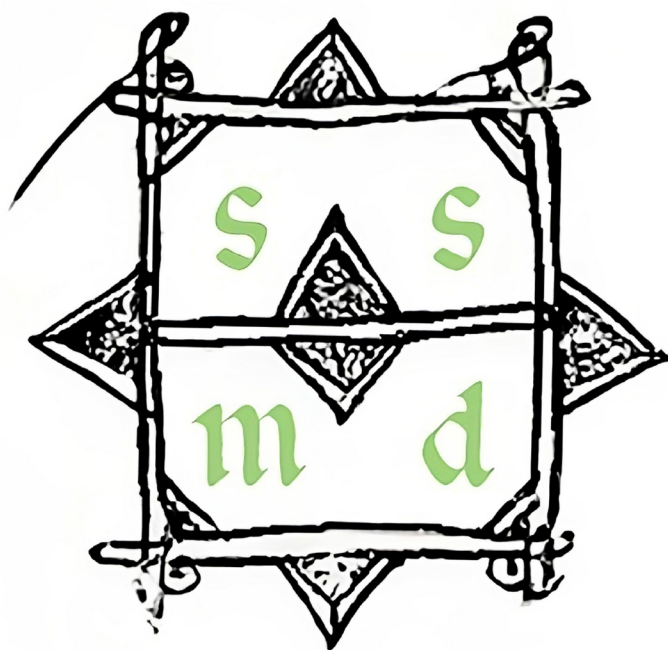


STUDI DI STORIA MEDIOEVALE E DI DIPLOMATICA

NUOVA SERIE IX (2025)



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO
DIPARTIMENTO DI STUDI STORICI



Milano University Press

**Lo spazio della paternità
nei *Carmina* di Venanzio Fortunato**

di Emanuele Piazza

in «Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica», n.s. IX (2025)

Dipartimento di Studi Storici 'Federico Chabod'
Università degli Studi di Milano - Milano University Press

<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD>

ISSN 2611-318X

DOI 10.54103/2611-318X/29500

Lo spazio della paternità nei *Carmina* di Venanzio Fortunato

Emanuele Piazza



Università degli Studi di Catania



emanuele.piazza@unict.it

1. Introduzione

«The concept of men as fathers, and the associated cultural expectations of fatherly emotions and behaviour are areas which have suffered from a serious lack of research for all historical periods»¹: questa riflessione è posta da Emma Southon quale *incipit* di un suo contributo del 2012 dedicato al tema della paternità nella Gallia della Tarda Antichità. La studiosa, dopo aver preso le mosse dal concetto di *patria potestas* in epoca romana, sviluppa la sua analisi delle interazioni tra padre e figli nei secoli V e VI, e altresì investiga la dimensione emozionale del rapporto tra i *patres* e la loro prole. Southon sottolinea come il marcato interesse, rispetto ai secoli precedenti, riscontrabile nelle fonti tardoantiche circa l'espressione dei sentimenti legati alla paternità sia un sintomo della crescente influenza che la morale cristiana esercitava sulle dinamiche familiari². A partire dagli anni Sessanta del ventesimo secolo, tali dinamiche avevano iniziato ad avere un'ampia risonanza grazie alla tesi formulata da Philippe Ariès, secondo la quale la società medievale non aveva maturato una piena comprensione dell'infanzia, anche sotto il profilo emotivo³. Tale tesi, nei decenni successivi, è stata oggetto di un'ampia revisione

* Questa ricerca è stata condotta grazie ai fondi del progetto di ricerca "SIMPLE: Studi Interdisciplinari e Intersezionali sulla Mascolinità e il Patriarcato per La promozione dell'Equità di genere" (PIA di inCentivi per la Ricerca di Ateneo 2024/2026 - Linea di Intervento 1-Università degli Studi di Catania-Dipartimento di Scienze della formazione). PI: prof. Letterio Todaro.

¹ SOUTHON, *Fatherhood in Late Antique Gaul*, p. 238.

² Ivi, p. 249.

³ ARIÈS, *L'enfant et la vie familiale*.

da parte della ricerca storiografica, impegnata nel riesaminare le argomentazioni dello studioso francese. Come è stato opportunamente osservato, la controversia «launched by Ariès's book, partly because of its misreading, has been very fruitful in producing new knowledge on the history of childhood and the family»⁴; inoltre, quarant'anni dopo, si è constatato come «toute entreprise s'attachant à l'histoire de l'enfance reste, pour s'y rattacher et s'en démarquer, tenue d'y faire référence comme à l'écrit par lequel l'enfance est devenue matière à histoire»⁵, in riferimento ancora allo studio di Ariès. Il mondo dell'infanzia è stato così rivalutato sotto molteplici aspetti, a iniziare proprio dalla stretta correlazione con quello degli adulti, i quali però, a giudizio di Ariès, nel Medioevo «had no real understanding of children»⁶.

Per quanto concerne il tema della paternità, in età tardoantica essa era caratterizzata dal valore riconosciuto all'istituto giuridico della *patria potestas*, come ha efficacemente sintetizzato Antti Arjava. Lo studioso finlandese rileva come il *pater* esercitasse «an almost absolute authority [...] over his descendants until his own death», un potere la cui «essential characteristic of *patria potestas* survived both in the East and in the West [...] among those people who regarded themselves as heirs to the classical civilization»⁷. Se questa autorità attribuita al padre continuava ad avere una sua pregnante valenza anche dopo il dissolversi, in Occidente, dell'Impero, nel contempo all'esercizio di tale potere andavano aggiungendosi ulteriori elementi che concorrevano a delineare l'immagine del capofamiglia durante il complesso passaggio dal mondo romano a quello altomedievale. La possibilità di instaurare dei vincoli parentali, ad esempio, non si esauriva in maniera esclusiva tramite legami di natura biologica. Uno spazio sempre maggiore, infatti, veniva dato alla cosiddetta paternità spirituale, il cui valore simbolico (e non solo) era riconosciuto all'interno delle comunità cristiane. Si tratta, più nello specifico, di valutare come «the older vision of Roman family life based on the legal powers of the *paterfamilias* gave way to a new ideal, in which the *paterfamilias* had essentially ceded to the Christian bishop his role of arbiter in matters of piety and justice»⁸. Kate Cooper corrobora queste sue considerazioni precisando come il trasferimento di autorità classica del *paterfamilias* a quella dell'*episcopus* avesse avuto inizio a partire dal terzo secolo. «By the late second or early third century, the bishop was the chief preacher, teacher, liturgist, and disciplinary fig-

⁴ DEKKER - GROENENDIJK, *Philippe Ariès's discovery*, p. 140; v. pure CLASSEN, *Philippe Aries and the Consequences*.

⁵ RENAUT, *La libération des enfants*, p. 42.

⁶ CLASSEN, *Philippe Aries and the Consequences*, p. 3.

⁷ ARJAVA, *Paternal Power*, pp. 147 e 162. Sul tema, NATHAN, *The Family in Late Antiquity*, pp. 15-54; più in generale, si tenga presente SALLER, *Patriarchy, Property and Death*; FRANCESCA LAMBERTI, *La storiografia sulla familia romana*, pp. 14-20; JOYE, *Includere ed escludere*, pp. 189-207.

⁸ COOPER, *The Fall of the Roman Household*, p. IX; v. LA ROCCA, *Donne e uomini*, p. 11. Peter Brown fa notare come, dal sesto secolo, «the ancient right of the Roman father to decide whether or not he would accept a newborn child was spoken of as a custom that belonged to a distant, pagan age» (BROWN, *The Body and Society*, p. 438).

ure in each local congregation. Because he was the primary teacher in matters of religion and the chief dispenser of baptism to the members of his community, he became the spiritual father par excellence to his flock, a notion that is sometimes summed up in the word *papa*, which was originally used to designate any bishop»⁹: i vescovi, a seguire Joseph Lynch, erano divenuti i *patres* spirituali delle città e delle diocesi loro affidate; essi, tuttavia, quali figure apicali delle gerarchie ecclesiastiche, nonché in conseguenza del progressivo indebolimento dell'autorità imperiale, erano considerati degli imprescindibili punti di riferimento anche in altri ambiti, vale a dire in quelli politici, militari ed economici. Con il trascorrere dei secoli, quindi, al prestigio spirituale degli *episcopi* si affiancava l'*auctoritas* in campo temporale, come attestano, per venire più da vicino all'argomento centrale del presente contributo, i *Carmina* di Venanzio Fortunato¹⁰. Come ha posto in evidenza Silvia Cantelli Berarducci in merito alle incombenze di natura politica, e non soltanto religiosa, attribuite all'alto clero, il «processo di smantellamento della struttura amministrativa imperiale ebbe inizio in Gallia prima e più celermente che altrove»¹¹; in questo contesto si può asserire che «Fortunatus' episcopal poems served an important social function», poiché tali componimenti poetici, a seguire Brian Brennan, «affirmed the dignity of the episcopacy in general and profiled the social identity of the individual bishop in his community»¹². L'atteggiamento dei vescovi ritratti nei *Carmina* sembrava conformarsi al «senatorial system of patronage and protection» di derivazione romana, un sistema che in ambito ecclesiastico faceva sì che l'*episcopus* potesse assurgere al ruolo di *pater ecclesiae*, *pater pauperum*, e *pater populi*¹³.

In via preliminare occorre notare che, in relazione alla silloge venanziana, il tema della maternità – rispetto a quello della paternità – è stato oggetto di analisi mirate. Si pensi, ad esempio, all'ampio articolo del 2015 di Donatella Manzoli, studio dal quale si evince come Venanzio abbia rivolto «uno sguardo attento e partecipe» nei riguardi di alcune significative figure di madri, cogliendone «sfumature e peculiarità tanto nella forza quanto, forse soprattutto, nella sofferenza»¹⁴. Se, dunque, intensi sentimenti materni emergono nei carmi, ad essi, come si

⁹ LYNCH, *Godparents and Kinship*, p. 166.

¹⁰ Come sottolinea Peter Norton, sebbene «administrative and liturgical functions could be delegated to deacons and presbyters, the bishop was the spiritual father of the community» (NORTON, *Episcopal Elections*, p. 3); v. DE NIE, *Fatherly and Motherly Caring in Sixth-Century Gaul*, pp. 70-71; HUMMER, *Visions of Kinship*, p. 327.

¹¹ CANTELLI BERARDUCCI, *Elezioni e consacrazioni episcopali*, pp. 37-38. Sulla questione, HEINZELMANN, *Bischofsherrschaft in Gallien*; SCHEIBELREITER, *Der Bischof in merowingischer Zeit*; VAN DAM, *Leadership and Community*, pp. 115-176; RAPP, *Holy Bishops in Late Antiquity*, pp. 172-207; LIZZI TESTA, *I vescovi e il governo della città*; WOOD, *Government, bureaucracy*, pp. 559-560.

¹² BRENNAN, *The image of the Merovingian bishop*, pp. 119-120; v. BEAUJARD, *Le culte des saints en Gaule*, pp. 230-235; COATES, *Venantius Fortunatus and the Image of Episcopal Authority*; FIOCCO, *L'immagine del vescovo*; OUDART, *L'évêque défenseur des pauvres*.

¹³ MOORE, *A Sacred Kingdom*, p. 195.

¹⁴ MANZOLI, *Il tema della madre*, p. 151; v. BRENNAN, *Deathless Marriage*; PIREDDA, *La figura femminile*; PAVONI, *Un nuovo ideale di donna*. Sul tema della maternità medievale, v. URSO, «Buone»

discuterà nelle pagine seguenti, possono essere accostate manifestazioni emotive non meno rilevanti anche da parte dei padri, siano essi re, vescovi, aristocratici di corte o anonimi genitori¹⁵.

Venanzio, nato a Duplavis (l'odierna Valdobbiadene) tra il 530 e il 540¹⁶, dopo aver completato la sua formazione a Ravenna, raggiunse nel 566 la Gallia, più precisamente a Metz; qui entrò in contatto con il sovrano Sigiberto I, in onore del quale compose un epitalmio per celebrarne le nozze con la principessa visigota Brunehilde. Non si vuole ricostruire, nella sua completezza, il quadro della Gallia della seconda metà del VI secolo entro cui collocare la carriera letteraria ed ecclesiastica di Venanzio¹⁷, quanto far affiorare l'articolata trama di relazioni che il nostro poeta aveva saputo tessere con eminenti personaggi dell'epoca, dai *reges* merovingi al loro seguito di nobili, sino ai vescovi, tra cui spicca Gregorio, vescovo di Tours dal 573 al 594¹⁸. L'approccio di Venanzio con gli influenti protagonisti dei *Carmina* ha portato gli studiosi a rimarcare una certa tendenza all'adulazione; a tal proposito, Cristina La Rocca ritiene Venanzio «tutt'altro che un semplice osservatore passivo, o un puro mistificatore: la sua ampia rete di relazioni, dimostrata dalla varietà di personaggi a cui dedicò i suoi versi, ce lo presenta infatti come apprezzato e richiesto interprete delle ambizioni e delle tensioni della società franca nel VI secolo»¹⁹. Una società nella quale, grazie alla sua sensibilità poetica, Venanzio riesce a cogliere e a esplicitare nel ricamo dei suoi versi le varie sfaccettature della dimensione della paternità, così come egli la percepisce dal suo osservatorio privilegiato di membro dell'élite sociale e culturale della Gallia. «Ce poète», scrive Marc Reydellet, «qu'on a peint si volontiers comme l'adulateur des grands, s'est plu à chanter la fragilité de la nature humaine, quel que soit le rang»²⁰.

Stabilitosi a Poitiers tra il 567 e il 568, Venanzio strinse un profondo legame con la regina, e santa, Radegonda, e con il suo ambiente monastico, nonché con la città, di cui divenne vescovo in prossimità della morte, avvenuta nei primi anni

madri e padri "crudeli".

¹⁵ Sul vasto ambito delle emozioni in età medievale, più di recente (oltre alla fondamentale monografia ROSENWEIN, *Emotional Communities*), BOQUET - NAGY, *Sensible Moyen Âge; A Cultural History of the Emotions*.

¹⁶ La biografia di Venanzio Fortunato è delineata in DI BRAZZANO, *Venanzio Fortunato* (si rimanda a questa voce pure la bibliografia essenziale sulla figura del poeta); *Fortunatus* in *Prosopographie chrétienne du Bas-Empire*, IV/1, pp. 801-822.

¹⁷ GEORGE, *Venantius Fortunatus*, pp. 5-18; LA ROCCA, *Venanzio Fortunato*.

¹⁸ PIETRI, *Venance Fortunat et ses commanditaires*; MALASPINA, *Letterati forestieri*, pp. 81-88; HEN, *Roman Barbarians*, pp. 98-99; CONSOLINO, *Venanzio Fortunato e le corti merovingie* (su Gregorio di Tours, *infra*).

¹⁹ LA ROCCA, *Due 'adulatori italiani'*, p. 224; v. anche PIETRI, *Autobiographie d'un poète chrétien*.

²⁰ REYDELLET, *Tradition et nouveauté*, p. 90. Di segno diverso il giudizio di Gustavo Vinay, che ritiene Venanzio un «uomo capace di prostituirsi al peggio della regalità merovingia» (VINAY, *Alto Medioevo latino*, p. 154). Più in generale, sui contenuti della poesia di Venanzio, KOEBNER, *Venantius Fortunatus*; TARDI, *Fortunat*; DELBEY, *Venance Fortunat*; ROBERTS, *The Humblest Sparrow*; EHLEN, *Venantius-Interpretationen*; POLLMANN, *The Baptized Muse*, in particolare pp. 88-97.

del VII secolo. «Although we might imagine that the convent of the Holy Cross brought Fortunatus into a religious, social, and emotional community at variance with those with which he was otherwise familiar, this does not seem to have been the case. In addition to Radegund, who had been a queen, a couple of the nuns at Holy Cross were Merovingian princesses. Institutionally as well, Holy Cross had close connections with the royal court»: è questo l'efficace confronto che Barbara Rosenwein sviluppa tra le comunità emotive che avevano beneficiato della presenza di Venanzio, la corte dei *reges* merovingi, da una parte, il monastero di Santa Croce, dall'altra²¹. Comunità i cui membri, a seguire la studiosa statunitense, avevano aderito «to the same norms of emotional expression and value – or devalue – the same or related emotions»²².

Nella corte e nel mondo ecclesiastico (soprattutto episcopale, non soltanto monastico), quindi, Venanzio coglie una espressione di quei sentimenti che uniscono fra loro padri e figli, carnali e spirituali. Tali relazioni sono ricostruite (ed edulcorate) attraverso un filtro poetico che lascia intuire come i moti d'animo dei protagonisti dei *Carmina* potessero essere codificati e resi comprensibili a vantaggio di un coeso gruppo sociale, che fosse quello dei sudditi di un sovrano o il gregge dei fedeli di un vescovo. Qui di seguito si propone l'analisi di alcuni tra i più rilevanti casi di studio, riguardanti il tema della paternità, che è possibile isolare nella raccolta poetica di Venanzio; è questa infatti una preziosa testimonianza da cui trarre un identikit, anzi degli identikit, come si vedrà, dei *patres* nella società gallica della seconda metà del VI secolo.

2. Episcopi come patres

Seguendo l'ordine degli undici libri di cui si compongono i *Carmina*, è utile prendere le mosse dai primi cinque, dedicati ad argomenti di natura ecclesiastica. Essi racchiudono un vasto repertorio poetico – che spazia dalla celebrazione della monumentalità degli edifici religiosi all'esaltazione e al ricordo delle virtù dei membri del clero – in cui si rintracciano non pochi riferimenti alla sfera della paternità. I vescovi, come ha osservato Simon Coates, nei versi di Venanzio Fortunato appaiono intenti nel dare un chiaro segno del loro potere, della loro *auctoritas*, che si concretizza nello sforzo di provvedere al benessere delle città loro affidate; uno sforzo che viene profuso nel cercare di far fronte all'ampio ventaglio di problematiche connesse alla gestione delle diocesi, all'interno delle quali gli *episcopi*, da *patres*, «serve as a focus of urban identity»²³.

Felice di Nantes, *pater* e *papa* come veniva elogiato da Venanzio²⁴, dopo un lungo servizio in ambito laico era divenuto un membro di spicco delle gerarchie

²¹ ROSENWEIN, *Emotional Communities*, p. 107.

²² Ivi, p. 2.

²³ COATES, *Venantius Fortunatus and the Image of Episcopal Authority*, p. 1120.

²⁴ VENANZIO FORTUNATO, *Carmi*, III 4, vv. 1-2. Da sottolineare il frequente ricorso, da parte di Venanzio, del titolo di *papa* in luogo di quello di *pater* (sul punto, PROBERT, *Fatherhood in Gaul*,

ecclesiastiche galliche²⁵; egli aveva «preso la Chiesa in sposa», la quale aveva donato a lui, «pur rimanendo vergine nel corpo», una prole; «i tuoi figli [...]», proclama il poeta, «si rallegrano in te, che li proteggi con la tua ombra paterna»²⁶. Appare in risalto, in questo *carmen*, il tema della paternità spirituale che i vescovi esercitavano sui cittadini (e fedeli) sotto la loro giurisdizione; una paternità che Venanzio descriveva attraverso un richiamo alla casta unione matrimoniale che sanciva l'*auctoritas* e la *potentia* celeste²⁷ di cui Felice beneficiava alla guida dell'*ecclesia* di Nantes. Di Carentino di Colonia²⁸ si celebrava la «bontà paterna»²⁹ che gli permetteva di legare strettamente a sé i suoi fedeli. «Tranquillo, mite, quieto, sereno senza nubi sul volto [...] col tuo volto rendi gioiosi i cuori rattristati [...] sei veramente padre del popolo, dacché offri aiuto per la sua salvezza»³⁰: era evidente l'influsso, anche sul piano emotivo, che sulla sua diocesi aveva Carentino, meritevole di lode sia per le sue opere (Carentino aveva ingrandito la basilica di San Gereone) sia per i sentimenti che ispirava nei suoi concittadini. Era questo anche il caso di Igidio di Reims³¹, *populi pater* per la capacità di provvedere alle necessità di ciascun fedele, «mutando in gioia i sospiri» come sottolineava Venanzio³². Emerge così il nesso tra la prestigiosa posizione sociale dei membri dell'alto clero e il valore morale attribuito alle loro figure, connotate positivamente quali amorevoli *patres* che agiscono a favore dei loro figli spirituali³³.

In diverse poesie si colgono dei rimandi alla sfera affettiva personale di Venanzio. Un *carmen* destinato a un vescovo di nome Agricola riporta il ricordo intimo che il nostro autore serba del padre di questo *praesul*³⁴, un genitore che aveva saputo amare il poeta come un figlio. Sentimenti molto profondi uniscono Venanzio ad alcuni vescovi, con i quali, almeno sotto il profilo poetico, aveva creato un rapporto di natura filiale. Degne di nota, in tal senso, sono le poesie dedicate all'amico Gregorio di Tours³⁵. Lo stile epidittico di Venanzio risalta, ad esempio, nel

pp. 85-86 e 90).

²⁵ Felix 9 in *Prosopographie chrétienne du Bas-Empire*, IV/1, pp. 752-757.

²⁶ VENANZIO FORTUNATO, *Carmi*, III 8, vv. 29 e 35-38.

²⁷ BROWN, *The Cult of the Saints*, pp. 106-127.

²⁸ Carentinus 2 in *Prosopographie chrétienne du Bas-Empire*, IV/1, pp. 423-424.

²⁹ VENANZIO FORTUNATO, *Carmi*, III 14, v. 7 (per la traduzione, p. 219).

³⁰ Ivi, III 14, vv. 15, 18 e 20 (per la traduzione, p. 219).

³¹ Egidius 4 in *Prosopographie chrétienne du Bas-Empire*, IV/1, pp. 615-618.

³² VENANZIO FORTUNATO, *Carmi*, III 15, v. 31 (per la traduzione, p. 221); JONES, *Social Mobility*, p. 85.

³³ Ad esempio, e non solo limitatamente ai vescovi ma in riferimento anche ai membri dell'aristocrazia gallica, VENANZIO FORTUNATO, *Carmi*, III 1, vv. 29-30; III 2, vv. 4-5 e 17-18; III 3, v. 3; III 18, v. 18; III 23a, vv. 15-16; IV 1, vv. 10, 18 e 32; IV 3, v. 15; IV 7, v. 25; IV 9, vv. 23-24 e 32; IV 11, vv. 15-16; IV 16, vv. 10 e 16; IV 18, vv. 11-12; V 1, vv. 40, 61, 71, 84, 93-95 e 98; V 2, vv. 61, 64 e 71; IX 9, v. 5.

³⁴ Ivi, III 19, vv. 1-10. Permangono dubbi sulla reale identità di questo vescovo: Agricola 6 in *Prosopographie chrétienne du Bas-Empire*, IV/1, p. 88.

³⁵ Gregorius 3 in *Prosopographie chrétienne du Bas-Empire*, IV/1, pp. 915-954. Sul legame tra Venanzio e il vescovo di Tours, REYDELLET, *Tours et Poitiers*; ROBERTS, *Venantius Fortunatus and Gregory of Tours*; MARY, *Lumen amore meo*; WILLIARD, *Friendship in the Merovingian Kingdoms*,

carmen in cui si celebra l'ordinazione episcopale di Gregorio (nel 573), definito in questa festosa circostanza *plebis pater, urbis amator*³⁶. Ancora, il nuovo vescovo di Tours è meritevole di encomio perché è un «ottimo padre»³⁷, un «padre santo»³⁸, un «padre dolce d'amore»³⁹, un «sommo padre della patria»⁴⁰ e «uomo dalla paterna bontà»⁴¹. Si alternano, dunque, sfumature di paternità ispirate da un amico, un vero e proprio patrono per Venanzio, il quale «throughout his correspondence addresses Gregory with respect and reverence, as *pater*»⁴². Una riverenza confermata pure dalla *auctoritas* che il nostro poeta riconosceva a Gregorio, al quale si rivolgeva anche per risolvere una delicata questione che affliggeva un padre in pena per le sorti della figlia⁴³. A Gregorio, altresì, Venanzio indirizzava le proprie richieste anche per motivi personali, come era accaduto quando, colpito da una grave malattia, aveva trovato ristoro nel messaggio di conforto inviatogli dal vescovo di Tours, *pater* ma anche *medicus*⁴⁴. Un titolo, quest'ultimo, che trovava una piena giustificazione nella ferma concezione – sostenuta per l'appunto da Gregorio e corroborata in questo caso anche da Venanzio – che gli uomini di Chiesa, gli *episcopi* certo ma soprattutto i *viri Dei*, potessero sconfiggere le malattie con le loro cure spirituali, da preferire ai rimedi proposti dai medici (o, addirittura, dagli stregoni); e, tra questi medici celesti, un posto d'onore era occupato da Martino di Tours⁴⁵.

Interessante appare la sfumatura con cui Venanzio rappresenta la paternità in relazione al vescovo di Clermont-Ferrand, Gallo, zio paterno di Gregorio⁴⁶. Per sfuggire agli obblighi imposti dalla famiglia, vale a dire le nozze per lui combinate dal padre, Gallo si era allontanato da casa: «prima di raggiungere l'età adulta, ricercando cose maggiori di sé stesso, per amore odiò la propria casa. Sfuggì», si legge nel carme, «ai paterni abbracci e abbandonò sua madre: ricercava un padre, un abate che lo guidasse una volta divenuto monaco»⁴⁷. Gallo, sin dall'infanzia, era proteso a una esistenza spesa al servizio di Dio (alludendo qui Venanzio al concetto di *puer senex*⁴⁸), e per questa ragione egli si era separato dalla sua famiglia di origine per trovarne una nuova nel vescovo Quinziano, di cui era poi divenuto

pp. 33-37, 41-49 e 51-65.

³⁶ VENANZIO FORTUNATO, *Carmi*, V 3, v. 5.

³⁷ Ivi, V 5a, v. 3 (per la traduzione, p. 297).

³⁸ Ivi, V 5b, v. 137 (per la traduzione, p. 305).

³⁹ Ivi, V 8b, v. 10 (per la traduzione, p. 319).

⁴⁰ Ivi, V 10, v. 1 (per la traduzione, p. 321).

⁴¹ Ivi, V 10, v. 2 (per la traduzione, p. 325). Per gli altri brani poetici relativi alla figura 'paterna' di Gregorio, ROBERTS, *The Humblest Sparrow*, p. 271, nota 70.

⁴² Ivi, p. 271.

⁴³ *Infra*; VENANZIO FORTUNATO, *Carmi*, V 15, vv. 7-8.

⁴⁴ Ivi, VIII 11, vv. 1 e 15.

⁴⁵ Sul tema, KITCHEN, *Saints, doctors, and soothsayers*.

⁴⁶ *Gallus 3* in *Prosopographie chrétienne du Bas-Empire*, IV/1, pp. 849-853.

⁴⁷ VENANZIO FORTUNATO, *Carmi*, IV 4, vv. 7-10 (per la traduzione, p. 245).

⁴⁸ CURTIUS, *Europäische Literatur*, pp. 106-109; CARP, *Puer senex*; GAMBERINI, *Infanzia e puerizia*, p. 668.

il successore, dimostrando oltretutto di essere un *pater* amorevole per la sua diocesi. «Così egli governò la Chiesa come un padre per venticinque anni»⁴⁹, conclude Venanzio, rievocando l'immagine canonica dell'*episcopus* quale guida paterna per la sua città, sebbene non venisse esclusa anche una metafora alternativa per definire il ruolo svolto da Gallo, quella della *nutrix* che «allatta i neonati»⁵⁰. Risalta così la libertà creativa di Venanzio, che desidera tramandare una rappresentazione poetica di Gallo come colui che, assumendo ora i connotati di *pater*, ora di *nutrix*, si prende cura della propria prole spirituale. Gallo, con la scelta di sottrarsi al matrimonio, aveva spezzato i legami che sino ad allora lo avevano tenuto vicino ai suoi genitori, pur tuttavia non aveva rinunciato a trovare un nuovo padre in Quinziano. Torna qui in primo piano il prestigio dei *patres* religiosi, in questo caso quello di un vescovo che acquisisce un'autorità indiscussa su un fanciullo pronto a spendere la propria vita al servizio di Dio (e non a seguire la volontà del padre carnale). Diversamente da Gallo, Giovanni, figlio del mercante Giuliano⁵¹, aveva mantenuto intatto il vincolo affettivo con il padre, anche dopo la sua scomparsa, venerandone *amore parenti* il sepolcro⁵².

Proseguendo la rassegna dei vescovi gallici immortalati nei *Carmina*, si passa adesso ad Avito di Clermont-Ferrand⁵³, che ricolmava «i cuori di tutti in un amore felice», egli che era «guida e onore dei padri», ossia degli altri esponenti dell'alto clero⁵⁴; adesso al *presbyter* Anfione⁵⁵, considerato da Venanzio un «caro padre», la cui pietà, intelligenza e generosità lo rendevano capace di attrarre l'affetto del popolo⁵⁶; adesso a Leonzio II di Bordeaux⁵⁷, che «ha fatto crescere i suoi avi coi propri meriti»; inoltre, egli era un «difensore dei suoi parenti, protettore degli amici [...] silenzioso benefattore dei poveri, ospite dei viandanti ai quali distribuiva cibo», e se «qualche forestiero fosse arrivato da più lontano del capo del mondo, non appena lo vedeva, riconosceva in lui un padre»⁵⁸. Espressioni colme di affetto si riscontrano nondimeno nei componimenti dedicati al predecessore di Gregorio, Eufronio di Tours⁵⁹, «speciale signore e padre»⁶⁰, «padre amatissimo»⁶¹ e «padre buono»⁶² agli occhi di Venanzio, che stabiliva quindi un rapporto filiale con un

⁴⁹ VENANZIO FORTUNATO, *Carmi*, IV 4, v. 29 (per la traduzione, p. 245).

⁵⁰ Ivi, IV 4, v. 25 (per la traduzione, p. 245). L'immagine della nutrice è presente nel *carmen* dedicato al vescovo Agricola (III 19, v. 7).

⁵¹ *Julianus* 12 in *Prosopographie chrétienne du Bas-Empire*, IV/1, pp. 1081-1082.

⁵² VENANZIO FORTUNATO, *Carmi*, IV 23, v. 17.

⁵³ *Avitus* 5 in *Prosopographie chrétienne du Bas-Empire*, IV/1, pp. 265-268.

⁵⁴ VENANZIO FORTUNATO, *Carmi*, III 22a, vv. 3 e 8 (per la traduzione, p. 229); v. anche ivi, III 21, vv. 1 e 13; III 22, v. 2.

⁵⁵ *Anfio* in *Prosopographie chrétienne du Bas-Empire*, IV/1, p. 141.

⁵⁶ VENANZIO FORTUNATO, *Carmi*, III 24, v. 5 (per la traduzione, p. 233).

⁵⁷ *Leontius* 16 in *Prosopographie chrétienne du Bas-Empire*, IV/2, pp. 1145-1149.

⁵⁸ VENANZIO FORTUNATO, *Carmi*, IV 10, vv. 10 e 11-16 (per la traduzione, p. 255).

⁵⁹ *Eufronius* 4 in *Prosopographie chrétienne du Bas-Empire*, IV/1, pp. 673-679.

⁶⁰ VENANZIO FORTUNATO, *Carmi*, III 1, vv. 29-30 (per la traduzione, p. 185).

⁶¹ Ivi, III 2, vv. 4-5 (per la traduzione, p. 187).

⁶² Ivi, III 3, v. 3 (per la traduzione, p. 189).

vescovo che, è probabile, aveva avuto modo di conoscere durante il suo passaggio nella città di Martino (nel 568 circa). Sono questi alcuni degli *episcopi* immortalati da Venanzio, prodigo nell'attribuire vari titoli onorifici ai membri dell'alto clero anche con il ricorso sistematico al loro ruolo di *patres*.

Nei *Carmina* trovano spazio anche alcuni versi in onore delle *episcopae*. Va qui menzionata Placidina⁶³, di cui si magnifica la discendenza, per linea paterna, da Sidonio Apollinare, genero dell'imperatore romano Avito; Venanzio rileva come l'appartenenza a una nobile famiglia, e la presenza di un padre aristocratico, Arcadio, avessero dato prestigio a una donna le cui numerose *virtutes* l'avevano resa degna di essere moglie di Leonzio II di Bordeaux⁶⁴. Alla stregua di Placidina – allargando queste considerazioni ad altre tipologie di figure femminili – anche una regina merovingia, Teodechilde, doveva la sua nobiltà ai suoi parenti e avi: *frater, genitor, coniux, avus*, rispettivamente Teodeberto I, Ermegislo (re dei Varni), Teodorico I e Clodoveo⁶⁵. Considerazioni simili possono avanzarsi anche per la principessa visigota Brunehilde, le cui qualità davano lustro al padre, il re Atanagildo, e al marito, Sigiberto I⁶⁶. Donne di primo piano e meritevoli dell'eulogia venanziana in ragione dei loro illustri natali (per via paterna)⁶⁷.

Il contesto emozionale, e non potrebbe essere diversamente, appare caratterizzato dal dolore⁶⁸, dal lutto, nei numerosi *epitaphia* episcopali composti da Venanzio⁶⁹. Caletrico di Chartres⁷⁰, ad esempio, era pianto dal poeta, sicuro che, se il mondo era triste a causa della sua scomparsa, il cielo, invece, ne gioiva⁷¹. Appare stridente il contrasto tra il senso di disperazione di chi assisteva alla morte di un *pater* quale era stato Caletrico per Venanzio, e il *gaudium* di cui il vescovo, per i suoi meriti (immancabilmente elencati nel componimento), avrebbe goduto in cielo. La morte dunque – si pensi al caso di Giuliano e Giovanni – non recideva in maniera inesorabile i legami esistenti con il padre, spirituale o carnale che fosse.

3. Padri regali

È stato evidenziato come Venanzio Fortunato e Gregorio di Tours, nelle loro opere, rappresentino il mondo merovingio della seconda metà del VI secolo con una

⁶³ Placidina 2 in *Prosopographie chrétienne du Bas-Empire*, IV/2, p. 1489.

⁶⁴ VENANZIO FORTUNATO, *Carmi*, I 15, vv. 93-108; CONSOLINO, *Gregorio di Tours, Venanzio Fortunato*, pp. 89-91.

⁶⁵ VENANZIO FORTUNATO, *Carmi*, IV 25, vv. 9-10; v. pure ivi, VI 3, vv. 3-4; *Theudechildis 1* in MARTINDALE, *The Prosopography of the Later Roman Empire*, IIIB, p. 1233.

⁶⁶ VENANZIO FORTUNATO, *Carmi*, VI 1, vv. 124-131; VI 1a, vv. 29-42.

⁶⁷ Ivi, II 11, v. 15 (Bertoara, figlia di Teodeberto I: *Berthoara* in MARTINDALE, *The Prosopography of the Later Roman Empire*, IIIA, p. 229); VII 6, vv. 23-24 (Palatina, figlia del vescovo Gallomagno di Troyes: *Gallomagnus 1* in *Prosopographie chrétienne du Bas-Empire*, IV/1, pp. 845-846).

⁶⁸ Sul punto, D'ANGELO, *Le parole del pianto*.

⁶⁹ DONNINI, *Coordinate spazio temporali*, pp. 247-255.

⁷⁰ *Chaletricus* in *Prosopographie chrétienne du Bas-Empire*, IV/1, pp. 459-460.

⁷¹ VENANZIO FORTUNATO, *Carmi*, IV 7, v. 22.

diversa sensibilità letteraria: il primo, con un delicato tatto da 'adulatore'; il secondo, con una sferzante satira⁷². I *Carmina* non disvelano in tutta la loro crudezza le laceranti tensioni che, a causa dei dissidi sorti tra i sovrani, avevano sconquassato la Gallia. Dissidi che, invece, i *Libri historiarum X* di Gregorio permettono di ricostruire attraverso l'intricata narrazione delle vicissitudini dei successori di Clodoveo (fondatore del *regnum Francorum*, morto nel 511), i quali, come si rammarica il vescovo di Tours, avevano scatenato delle vere e proprie guerre civili⁷³. Venanzio, dal canto suo, «mette sempre in luce gli aspetti migliori delle personalità che di volta in volta si trova a celebrare», glissando quasi del tutto⁷⁴ sulle «terribili guerre» dell'epoca⁷⁵. Prevale quindi l'inclinazione del poeta a idealizzare i *reges*⁷⁶, lodati per le loro *virtutes* di governanti, tra le quali il sentimento paterno da essi nutrito verso la loro prole e i loro sudditi.

Nel panegirico declamato dinanzi alla corte e al popolo di Parigi in occasione dell'*adventus* di Cariberto I (tra il 567 e il 568)⁷⁷, si individuano alcuni congrui richiami al tema della paternità. Cariberto I «di diritto è tuo sovrano, ma è tuo padre per la sua magnanimità»⁷⁸, scrive Venanzio in riferimento alla capitale del regno, che con il nuovo monarca avrebbe continuato a vivere «le gioie del passato»⁷⁹ dopo la morte del *rex* Childeberto I, zio di Cariberto I⁸⁰. Quest'ultimo, inoltre, avrebbe assicurato la sua protezione alla vedova e alle figlie dello zio, legittimando la sua successione sul trono parigino; le tre donne, infatti, «godono nel cugino di ciò che ci si attende da un padre»⁸¹. Anche il ruolo del *pater*, per la città di Parigi come per le parenti da parte dello zio, costituisce un argomento letterario efficace per esaltare Cariberto I, che nel *carmen* appare nelle vesti di figlio. «Tuo padre poi, contemplando la gioia della sua nuova discendenza, disse di sentirsi innalzato dall'onore della sua prole»⁸²: così Venanzio menziona la famiglia di Cariberto I, in particolare il padre Clotario I, la cui intelligenza, insieme alla pietà di Childeberto I, è stata ereditata dal nuovo re, accostato a grandi figure del passato come Davide, Salomone e Traiano. La grandezza di Cariberto I⁸³ si coglie nei versi di

⁷² ROSENWEIN, *Emotional Communities*, p. 110.

⁷³ GREGORIO DI TOURS, *Libri historiarum*, V *prologus*; nello specifico, HALSALL, *The Preface to Book V*; WOOD, *The Merovingian Kingdoms*, pp. 88-101.

⁷⁴ Si coglie un indiretto riferimento ai contrasti sorti tra i *reges* merovingi nel panegirico a Chilperico I, *infra*.

⁷⁵ DI BRAZZANO, *Introduzione*, in VENANZIO FORTUNATO, *Opere*/1, p. 56.

⁷⁶ Per un'ampia disamina del tema, REYDELLET, *La royauté*, pp. 297-344.

⁷⁷ GEORGE, *Venantius Fortunatus*, pp. 43-48.

⁷⁸ VENANZIO FORTUNATO, *Carmi*, VI 2, v. 12 (per la traduzione, p. 339); v., ad esempio, a proposito di Sigiberto I, VI 1, vv. 85-86.

⁷⁹ Ivi, VI 2, v. 20 (per la traduzione, p. 341).

⁸⁰ Sul contesto politico, segnato da tensioni con l'episcopato, WOOD, *The Merovingian Kingdoms*, p. 56; GEORGE, *Venantius Fortunatus: Panegyric in Merovingian Gaul*, pp. 231-232; HALFOND, *Charibert I*.

⁸¹ VENANZIO FORTUNATO, *Carmi*, VI 2, v. 26 (per la traduzione, p. 341).

⁸² Ivi, VI 2, vv. 47-48 (per la traduzione, p. 341).

⁸³ BRENNAN, *The image of the Frankish kings*, p. 5.

Venanzio pure sotto il profilo emotivo, tanto su un piano pubblico, giacché come *pater* avrebbe moltiplicato «le gioie dei cittadini»⁸⁴, quanto, in una dimensione familiare, come membro della dinastia regale: egli è motivo di felicità ora per il proprio padre, ora quale amorevole 'genitore' per la zia e le cugine.

La genesi del panegirico in onore di Chilperico I si colloca in un frangente delicato, vale a dire quello del sinodo di Berny-Rivière, convocato dal sovrano per dirimere la questione di una grave accusa rivolta a carico di Gregorio. Quest'ultimo era ritenuto responsabile di aver calunniato la moglie dello stesso Chilperico I, Fredegonda, tacciandola di essere un'adultera⁸⁵. La critica ha notato come il panegirico potesse equivalere a una sorta di voltafaccia da parte di Venanzio nei confronti del suo amico, in grave difficoltà, ma, a seguire Judith George, «this panegyric can be seen, with good reason, to have been a brave attempt to vindicate Gregory, and to defuse what was still possibly a threatening situation for him. Fortunatus was taking a public stand and passing judgement on Chilperic, though tactfully and indirectly, and thus risking the king's anger»⁸⁶. Nondimeno, Venanzio mira a mitigare gli aspetti più aspri della figura di un *rex* giudicato negativamente dal suo amico Gregorio, che apostrofa Chilperico I nientemeno quale Nerone ed Erode dei suoi tempi per l'ostilità dimostrata verso la Chiesa gallica⁸⁷. Il nostro poeta, ad esempio, enfatizza i sentimenti d'amore che Chilperico I ispira nel padre, Clotario I, reso glorioso proprio dalla nascita di un tale figlio. Ecco allora che lo stesso Clotario I pone Chilperico I al primo posto tra i suoi sette figli, tanto da dedicargli «tutte le sue attenzioni. Il genitore preferì il figlio che amava di più»; e, commenta Venanzio, «nessuno può contestare il giudizio del sovrano»⁸⁸. Non meno significativi, in relazione ancora al tema della paternità, sono i versi in cui Fredegonda (così da allontanare ogni dubbio sulla sua infedeltà) viene elogiata quale degna sposa di Chilperico I; una consorte, come auspica Venanzio rivolgendosi al sovrano, che possa «per lungo tempo onorarti col frutto della prole, dalla quale nasca poi un nipote, che faccia rivivere in sé suo nonno»⁸⁹. In realtà, la vita familiare del *rex* e della moglie erano state alquanto tristi a causa dei numerosi lutti che avevano falciato la loro prole⁹⁰. Venanzio è partecipe dei loro dolori, compone infatti una *consolatio* per la prematura morte dei piccoli Clodoberto e Dagoberto, rassicurando la coppia regale sul fatto che «quando il Signore disporrà che risorgano i corpi sepolti [...] voi, padre e madre, gioirete, tenendoli in mezzo a voi, quando

⁸⁴ VENANZIO FORTUNATO, *Carmi*, VI 2, v. 113 (per la traduzione, p. 345).

⁸⁵ Per il contesto del dissidio tra Chilperico I e Gregorio di Tours, GEORGE, *Poet as politician*, pp. 9-10; HALFOND, *The Archeology of Frankish Church Councils*, pp. 47-48.

⁸⁶ GEORGE, *Venantius Fortunatus*, p. 57; HALFOND, *Sis Quoque Catholicis Religionis Apex*, p. 53.

⁸⁷ DE MICO, *Chilperico*.

⁸⁸ VENANZIO FORTUNATO, *Carmi*, IX 1, vv. 36-38 (per la traduzione, p. 467); REYDELLET, *La royauté dans la littérature latine*, p. 311: «Ces vers me semblent signifier que Clotaire avait voulu faire de Chilpéric son héritier privilégié».

⁸⁹ VENANZIO FORTUNATO, *Carmi*, IX 1, vv. 131-132 (per la traduzione, p. 473).

⁹⁰ DAILEY, *Queens, Consorts, Concubines*, pp. 133-135.

li vedrete stare tra gli eroi del cielo»⁹¹. Il *gaudium* suscitato da quella che sarebbe stata la futura risurrezione dei figli perduti è l'unico conforto che Venanzio può offrire a Chilperico I e a Fredegonda⁹². Il poeta, nel contempo, augura loro – quasi profeticamente, visto che poi il loro ultimo rampollo, Clotario II, riuscirà a succedere al padre sul trono – che negli anni a venire il «padre possa giocare» con un figlio «e la madre possa nutrirlo al suo seno», e che tale erede «arrampicandosi al collo dei genitori, possa procurare durevoli gioie ai sovrani e alla patria»⁹³: una tenera manifestazione di affetto familiare – il bambino che abbraccia festoso i genitori – dalla forte carica emotiva, che mira, grazie all'arte poetica di Venanzio, a dare un pur piccolo sollievo all'afflizione dei sovrani.

In talune circostanze, invece, si sorvola sul coinvolgimento emotivo del padre, e re. È quanto avviene nel lungo *carmen* dedicato alla tragica morte della principessa visigota Gelesvinta, sorella di Brunechilde e seconda moglie di Chilperico I, un componimento il cui elaborato intreccio focalizza il dolore straziante provato dalla madre, Goisvinta, ma poco, quasi nulla, lascia trapelare sullo stato d'animo del padre, Atanagildo⁹⁴. Si può dedurre che Venanzio volesse presentare questa luttuosa vicenda come una dolente riflessione sulle terribili sensazioni che la perdita di un'amata figlia suscitava soprattutto in Goisvinta – che nei versi appare visceralmente legata a Gelesvinta, sebbene questa fosse oramai adulta – senza descrivere, con pari attenzione, quanto accadeva nel cuore di Atanagildo. È lecito presumere che questa 'lacuna' dipenda dall'intenzione di Venanzio di attutire le tensioni interne alle corti regali merovingie, e pertanto dalla sua volontà di non introdurre la questione di un possibile incidente diplomatico con i Visigoti (qualora avesse chiamato in causa, come parte offesa, il loro monarca). I fatti presentati nel carme attengono più al campo dei legami familiari, recisi da un assassinio già più che sufficiente in un frangente segnato dalla grave inimicizia tra Brunechilde, da una parte, e Chilperico I e Fredegonda, dall'altra: la prima, infatti, era desiderosa di vendicarsi sui secondi, ritenuti responsabili della morte di Gelesvinta⁹⁵.

Radegonda è un'altra significativa protagonista dei *Carmina*. Nel *De excidio Thoringiae* Venanzio ripercorre gli eventi occorsi nel 531, anno della conquista da parte dei Franchi della Turingia, terra natia della santa⁹⁶. All'epoca di questi avvenimenti, la futura regina dei Franchi era rimasta orfana del padre, Bertario, ucciso dal fratello Ermenefredo; questi aveva accolto presso di sé la nipote, vissuta accanto al cugino Amalafredo sino, per l'appunto, al 531. A seguito della sconfitta patita da Ermenefredo, Radegonda era stata fatta prigioniera dal re merovingio

⁹¹ VENANZIO FORTUNATO, *Carmi*, IX 2, vv. 123 e 129-130 (per la traduzione, p. 479).

⁹² Per i quali, rispettivamente, VENANZIO FORTUNATO, *Carmi*, IX 4 e IX 5. Nel *carmen* IX 3, Venanzio esorta Chilperico I e Fredegonda a gioire dopo aver sofferto, rinfrancati dal ritorno della primavera e dalle imminenti festività pasquali.

⁹³ Ivi, IX 2, vv. 138-140 (per la traduzione, p. 481).

⁹⁴ Ivi, VI 5; ROBERTS, *Venantius Fortunatus' Elegy*.

⁹⁵ Responsabili anche dell'assassinio di Sigiberto I; DUMÉZIL, *La reine Brunehaut*, pp. 159-179.

⁹⁶ Su Radegonda, da ultimi, v. DAILEY, *Radegund*; URSO, *Radegonda, regina*, e *Dalla corte al chiostro*, pp. 5-9 e 13-15.

Clotario I, che la prendeva poi in sposa, mentre Amalafredo riparava a Ravenna presso il re ostrogoto Teodato, fratello di sua madre Amalaberga. Caduta quindi l'Italia in mano bizantina, Amalafredo era stato condotto a Costantinopoli⁹⁷. Tra il 569 e il 570 Radegonda – oramai libera da ogni vincolo matrimoniale e consacrata alla vita monastica – aveva chiesto a Venanzio⁹⁸ di ripercorrere in versi la caduta della sua patria. Il *carmen* segue i canoni elegiaci dell'epistolografia poetica, ed ha come destinatario Amalafredo, al quale Radegonda scriveva dopo quasi quarant'anni dall'ultima volta in cui lo aveva visto (prima che la guerra separasse le loro strade). Il carme rientra nel contesto della richiesta avanzata da Radegonda a Giustino II, imperatore d'Oriente, perché le inviasse una reliquia della Vera Croce, circostanza che ha portato a individuare l'effettivo destinatario del componimento non già in Amalafredo bensì nella corte bizantina nel suo complesso. Colei che una volta era una regina, adesso monaca, ambiva perciò a presentarsi all'imperatore nel migliore dei modi (non come una sovrana incolta e barbara) grazie all'arte di Venanzio⁹⁹. Ai fini del nostro discorso, appaiono maggiormente interessanti i cenni al tema della paternità inseriti nel *carmen*, nei cui versi si pongono in evidenza i legami esistenti tra Radegonda e Amalafredo, che per lei, durante l'infanzia, era stato un fondamentale punto di riferimento. «Ciò che avrebbe potuto essere mio padre defunto», chiarisce Venanzio *in persona Radegundis*, «ciò che avrebbe potuto essere mia madre, una sorella o un fratello, quello per me eri tu solo»¹⁰⁰. Alla perdita della famiglia di origine, Radegonda suppliva con l'affetto del cugino, di cui oltretutto celebrava le fattezze con un richiamo al «colorito rosso del tuo bel padre»¹⁰¹. Questo verso sembra voler mitigare le sensazioni, niente affatto piacevoli, che in Radegonda poteva suscitare il ricordo dello zio, assassino, come si è detto, di suo padre. Il mezzo poetico predisposto da Venanzio non è certo adatto a veicolare il rancore di Radegonda verso chi aveva distrutto la sua famiglia, come conferma un altro carme, il terzo dell'*Appendix*. Appreso della morte di Amalafredo, Radegonda, dopo aver espresso il proprio dolore, si era premurata di consolare Artachi, che è da ritenere un parente molto vicino del cugino, se non addirittura il figlio¹⁰²; ella, però, lamentava di non riuscire a mitigare il dispiacere per la perdita di un «parente prossimo», di cui precisava con chiarezza la discendenza da Ermenefredo, «fratello di mio padre»¹⁰³. La patina poetica sovrapposta da Venanzio alle vicende del 531 è in grado di smorzare ogni risentimento che la monaca di Poitiers potesse provare verso lo zio e la sua parentela; addirittura, in un'altra poesia, si legge che Radegonda era «nipote devota»

⁹⁷ *Amalafridas* in MARTINDALE, *The Prosopography of the Later Roman Empire*, IIIA, pp. 50-51.

⁹⁸ Il poeta, intorno al 567-568, a Poitiers aveva conosciuto Radegonda; CRISTIANI, *Venanzio Fortunato e Radegonda*.

⁹⁹ GEORGE, *Venantius Fortunatus*, p. 165; v. pure VENANZIO FORTUNATO, *Appendice ai carmi*, II.

¹⁰⁰ Ivi, I, vv. 51-52 (per la traduzione, p. 625).

¹⁰¹ Ivi, I, v. 78 (per la traduzione, p. 627).

¹⁰² *Artachis* in MARTINDALE, *The Prosopography of the Later Roman Empire*, IIIA, p. 131; DELBEY, *Amertume et douceur*, pp. 1-4.

¹⁰³ VENANZIO FORTUNATO, *Appendice ai carmi*, III, vv. 31-32 (per la traduzione, p. 639).

di Ermenefredo¹⁰⁴. Radegonda, in ogni caso, non si sarebbe limitata a rielaborare i suoi funesti trascorsi nel *De excidio Thoringiae*, mirando piuttosto a raggiungere l'obiettivo di ottenere da Costantinopoli una preziosa testimonianza della Passione di Cristo; oppure, secondo una interpretazione alternativa, ella avrebbe voluto offrire, rimembrando nel *carmen* ciò che aveva patito, un ammonimento ai figli di Clotario I affinché, con le loro ostilità, non mettessero a repentaglio il potere dei Franchi. Un pericolo, quest'ultimo, per scongiurare il quale poteva essere utile la rievocazione da parte di Radegonda, tramite lo strumento poetico messo a disposizione da Venanzio, delle vicissitudini del proprio padre, Bertario, di quello adottivo, Ermenefredo, e di quello 'affettivo', Amalafredo¹⁰⁵.

4. Patres carnali e spirituali

«La sua voce, rotta dall'afflizione delle sue fibre e i suoi occhi rifluenti di lacrime non gli permettevano di esprimersi»: questi versi descrivono lo strazio di un *pater* per la prigionia del figlio, una drammatica condizione alla quale, però, era possibile rimediare invocando l'intercessione del vescovo di Autun, Siagrio¹⁰⁶. Le lacrime, aggiunge Venanzio Fortunato, rivelavano i «sentimenti di padre, poiché [...] mentre taceva la lingua nella sua bocca, era la pupilla a parlare col pianto»¹⁰⁷. Le emozioni «sembravano in certo modo parlare miracolosamente senza bisogno della lingua», tanto che lo stesso Venanzio afferma di essersi immedesimato nello stato d'animo del genitore¹⁰⁸. Questo è un esempio estremamente significativo per quanto concerne l'espressione delle emozioni della paternità nei *Carmina*, registrandosi qui – rispetto al tono poetico riservato alla lode del clero – un deciso cambio di registro nella descrizione dei sentimenti che univano un padre, carnale, alla sua prole. L'incolumità dei figli, se messa in pericolo, suscitava una profonda reazione, pianto e disperazione, che trovava una concreta manifestazione esteriore: il corpo, come pone in risalto Venanzio, era capace di esprimere dolore senza ricorrere alle parole. Una dinamica emotiva ben diversa dall'affetto che, quasi fosse un cliché, un indistinto gregge di fedeli esprimeva immancabilmente verso il proprio pastore. Non che da parte del popolo, o di un singolo credente (come lo stesso Venanzio, del resto), non potesse instaurarsi un reale legame con uno specifico *episcopus*, ma quando a essere chiamata in causa è la prole, in carne e ossa, di un *pater*, ecco che la forza delle emozioni prorompe vivida nei *Carmina*.

Il tema delle emozioni legate alla paternità riaffiora nei versi di Venanzio in un componimento indirizzato a Gregorio di Tours. Il nostro poeta si fa nuovamente

¹⁰⁴ VENANZIO FORTUNATO, *Carmi*, VIII 1, v. 23 (per la traduzione, p. 423).

¹⁰⁵ Per le diverse interpretazioni del carne, PISACANE, *Il De Excidio Thoringiae*, pp. 177-208; BISANTI, «For absent friends», pp. 644-647; WASYL, *An Aggrieved Heroine*; FILOSINI, *Tra elegia lieta ed elegia triste*.

¹⁰⁶ Syagrius 5 in *Prosopographie chrétienne du Bas-Empire*, IV/2, pp. 1847-1853.

¹⁰⁷ VENANZIO FORTUNATO, *Carmi*, V 6, vv. 15-18 (per la traduzione, p. 307).

¹⁰⁸ Ivi, V 6, v. 30 (per la traduzione, p. 307). Sul carne, FRIEDRICH, *The poet, the saint*.

latore di una richiesta, da presentare stavolta al suo amico, da parte di una madre e di un padre che chiedono aiuto per la loro figlia, ridotta in schiavitù poiché accusata di furto, ma si precisa, senza alcuna prova. Il padre, incapace di aiutare la figlia perché povero, ha raccontato l'accaduto a Venanzio che, a sua volta, ha esortato il vescovo di Tours a imitare nientemeno che il suo illustre predecessore, Martino¹⁰⁹, al fine di riparare al torto fatto a quella fanciulla; «se le cose stanno diversamente da come afferma l'accusatore», aggiunge Venanzio, «abbi la cortesia di far uscire la fanciulla e di ricongiungerla al tuo gregge, o padre: restituiscila poi al suo genitore»¹¹⁰. Rosenwein ha commentato efficacemente questo episodio: «Like Gregory the Great's *vir Dei*, Fortunatus was clearly moved by tears and extremely concerned about the salvation of souls. But Fortunatus's motive was not quite the same as Gregory's 'condescension of emotion'; he was most concerned about the family separation»¹¹¹. Si introduce qui, traendo spunto dalle riflessioni di Gregorio Magno sulle emozioni¹¹², il concetto di *condescensio passionis*¹¹³, una pratica che implica una intensa partecipazione alla vita emotiva degli altri. Venanzio mira nella sua poesia a svelare la condizione interiore di quei genitori travolti da un evento critico che poteva mettere a repentaglio la salvezza dei loro figli. «Only very special people can do it properly [...] Only holy men (*sancti viri*) know how to do this», specifica ancora Rosenwein¹¹⁴, il che porta a vagliare come Venanzio accostasse tra loro due distinte tipologie di padri: *et pater adde gregi: hanc quoque redde patri*. Il primo padre di cui si fa menzione nel *carmen* è Gregorio, il secondo è il vero e proprio genitore della puella; l'*episcopus*, il padre spirituale, appariva decisamente in primo piano rispetto al *paterfamilias*, povero di mezzi, la cui autorità si esplicitava soltanto nel raccontare in prima persona – a seguire il resoconto di Venanzio – l'intero accadimento e, infine, nell'essere colui il quale avrebbe dovuto ottenere da Gregorio la restituzione della figlia¹¹⁵. Vi è poi un'altra considerazione da fare, vale a dire che una disperazione eccessiva da parte dei genitori, dinanzi alla morte di un figlio o a un pericolo che incombe sulla loro prole, poteva in qualche misura significare una sorta di rifiuto del volere divino; le emozioni, invece, dovevano essere contenute e reindirizzate verso il Signore, nell'accettazione del suo più ampio disegno, essendo consapevoli i *patres* di dover ricorrere all'inter-

¹⁰⁹ BRENNAN, 'Being Martin', pp. 132-134.

¹¹⁰ VENANZIO FORTUNATO, *Carmi*, V 14, vv. 21-22 (per la traduzione, p. 323).

¹¹¹ ROSENWEIN, *Emotional Communities*, p. 116.

¹¹² PIAZZA, *Una nota sulle emozioni*.

¹¹³ GREGORIO MAGNO, *Moralia in Iob*, *Praefatio*, III 7.

¹¹⁴ ROSENWEIN, *Emotional Communities*, p. 85.

¹¹⁵ VENANZIO FORTUNATO, *Carmi*, X 12a, vv. 7-10: «Gregorio, successore del pio Martino sulla sua gloriosa sede, tu che sei il padre del popolo [...] restituisci questa fanciulla a suo padre. Quel santo continua a illuminare i ciechi per i suoi meriti di pietà: tu restituisci costei al padre accecato, che così vedrà la luce del giorno» (per la traduzione, p. 535): viene qui riconfermato l'accostamento tra Gregorio e Martino, paragonando ai *miracula* compiuti da quest'ultimo il bene che, con il suo intervento sollecitato da Venanzio, il vescovo avrebbe fatto a un padre in ansia per la figlia tratta in arresto (v. anche ivi, X 12 b; X 12c; X 12d).

cessione dei vescovi e dei santi, in grado, oltretutto, di comprendere il loro dolore interiore.

Va citato pure il caso di Salutare¹¹⁶, il quale aveva perduto una figlia di dieci anni. La tenera età della bambina, a seguire Venanzio, era motivo di conforto per il padre, dal momento che la purezza della defunta le avrebbe fatto meritare il premio eterno del regno dei cieli. Venanzio, tuttavia, sceglie di non dilungarsi oltre su tali *virtutes* per non accrescere il rimpianto di un padre colpito da una perdita che aveva infranto ogni speranza futura per la figlia: «rapita sulla soglia delle nozze, ella non è stata portata al talamo secondo il desiderio del padre, bensì al tumulto»¹¹⁷. Consapevole del peso insopportabile che gravava sull'anima di colui che definisce un carissimo amico, il poeta propone degli *exempla* che possano far comprendere a Salutare come la sua triste condizione di padre, privato di un'amata figlia, trovasse delle celebri corrispondenze in quelle di Giobbe o di Davide. Il *carmen* si chiude con l'esortazione rivolta a Salutare di accettare la volontà di Dio, perché certo della ricompensa che avrebbe atteso nell'aldilà coloro i quali, come sua figlia, erano *de virginitate securi*. Simili toni tornano nel componimento dedicato da Venanzio a un altro padre, Proculo¹¹⁸, che aveva perso Nettario, di soli vent'anni. A questo genitore erano «toccate prima le lacrime che il compimento dei suoi desideri», e per tale motivo, sottolinea il poeta, Proculo trovava un motivo di consolazione nella speranza della vita eterna per il figlio¹¹⁹.

Nel lungo epitaffio¹²⁰ della nobildonna parigina Vilituta, morta di parto¹²¹, risuona l'eco della straziante sofferenza del marito, e mancato padre, Dagaulfo¹²². «Egli», nota Venanzio, «versa lacrime per una creatura sepolta appena nata: vide l'oggetto del pianto, non l'oggetto del proprio amore. L'afflizione raggiunse il culmine per lui quando gli fu rapita la consorte»¹²³. Una grande, duplice, perdita, per reagire alla quale Dagaulfo veniva esortato da Venanzio a non abbandonarsi al pianto, giacché l'umana disperazione di un vedovo poteva essere arginata dalla certezza che Vilituta, grazie alle sue *virtutes* (rievocate nel poema), avrebbe ottenuto l'ingresso nel regno dei cieli. È questa la sola certezza che rimaneva a Dagaulfo, separato crudelmente dai suoi affetti senza aver sperimentato le gioie della paternità, senza aver mai conosciuto un figlio, un discendente, come riflette Venanzio¹²⁴. La nascita di un bambino poteva perciò spezzare, non creare, una famiglia, un'amara constatazione che viene riproposta da Venanzio nel *De virgi-*

¹¹⁶ *Salutaris* 2 in *Prosopographie chrétienne du Bas-Empire*, IV/2, p. 1700.

¹¹⁷ VENANZIO FORTUNATO, *Carmi*, X 2, vv. 50-52 (per la traduzione, p. 503).

¹¹⁸ *Proculus* 7 in *Prosopographie chrétienne du Bas-Empire*, IV/2, pp. 1546-1547.

¹¹⁹ VENANZIO FORTUNATO, *Appendice ai carmi*, VIII, v. 6 (per la traduzione, p. 643).

¹²⁰ Per la struttura del componimento, *l'Introduzione* in VENANZIO FORTUNATO, *Epitaphium Vilitutae*, pp. 11-38.

¹²¹ URSO, «*Vetustas*», «*anus*» e «*vetulae*», p. 817.

¹²² Su queste due figure, rispettivamente, *Dagaulfus* in *Prosopographie chrétienne du Bas-Empire*, IV/1, p. 544; *Vilituta*, in *Prosopographie chrétienne du Bas-Empire*, IV/2, p. 1976.

¹²³ VENANZIO FORTUNATO, *Carmi*, IV 26, vv. 65-67 (per la traduzione, p. 273).

¹²⁴ *Ivi*, IV 26, v. 58.

nitare¹²⁵. Questo carme viene concepito in occasione della nomina della badessa del monastero di Radegonda, Agnese, la quale aveva il compito di divenire una *mater* spirituale per le monache a lei affidate. In questo componimento si elencano i rischi e i dolori derivanti tanto dal matrimonio quanto dalla possibilità di avere dei figli¹²⁶, dando così Venanzio un saggio della sua abilità nel modulare la propria ispirazione poetica a seconda del contesto da lui affrontato: ora, nel *De virginitate* per l'appunto, rivolgendosi a una donna, Agnese, che aveva consacrato la propria esistenza al servizio di Dio e che rinunciava a essere una madre carnale; ora, nell'*Epitaphium Vilithutae*, a un uomo, Dagaulfo, che, in un solo istante, non era più un marito e non sarebbe mai stato un padre.

5. Conclusioni

L'immagine del *pater* è, dunque, variamente articolata da Venanzio Fortunato nei *Carmina*. Il poeta è attento nel cogliere, con preziosa sensibilità letteraria, le emozioni provate da quei padri che dovevano far fronte al dolore provocato dall'avversa situazione (sino alla morte) che aveva colpito i loro figli. Un dolore al quale Venanzio contrappone la gioia che la speranza nella ricompensa divina conseguita dai defunti accendeva nel cuore dei genitori. Accanto ai padri carnali, Venanzio colloca i vescovi, padri spirituali per i fedeli e (soprattutto se vi è un riferimento a Gregorio di Tours) per lo stesso poeta. I *reges*, inoltre, appaiono nei *Carmina* sia nelle vesti di figli che proseguono il governo dei padri sia, a loro volta, in quelle di padri che ripongono sui figli le speranze per il futuro della loro dinastia.

Il tema della paternità per il poeta assume ulteriori connotazioni anche per ciò che riguarda la sua sfera personale. Le notizie in merito alla sua famiglia, alle sue origini, alla sua infanzia, che si possono dedurre dall'insieme del suo *corpus* letterario sono alquanto stringate. Venanzio fa cenno appena all'esistenza di «un padre, una madre, un fratello, una sorella, una schiera di nipoti» in un *carmen* indirizzato al duca Lupo¹²⁷. Quest'ultimo rappresenta per il poeta una sorta di famiglia surrogata, avendogli dimostrato un «pio affetto» che strideva con il silenzio assordante dei suoi parenti, dai quali da otto anni (sin da quando aveva lasciato l'Italia) non aveva ricevuto alcuna lettera¹²⁸. Venanzio, tuttavia, sembra manifesta-

¹²⁵ Sulle tematiche affrontate da Venanzio in questo componimento, CAMPANALE, *Il De virginitate*; BRENNAN, *Deathless Marriage*; MANZOLI, *Il tema della madre*, pp. 46-47.

¹²⁶ VENANZIO FORTUNATO, *Carmi*, VIII 3, vv. 319-384.

¹²⁷ *Lupus 7* in *Prosopographie chrétienne du Bas-Empire*, IV/2, pp. 1210-1211. Venanzio conosce anche il fratello del duca, il giudice Magnulfo (*Magnulfus* in MARTINDALE, *The Prosopography of the Later Roman Empire*, IIIB, p. 804), «giusto e conciliante [...] secondo le leggi» e «un padre per la [...] bontà»: VENANZIO FORTUNATO, *Carmi*, VII 10, vv. 17-18 (per la traduzione, p. 399); v. anche ivi, IV 2, vv. 7-8 (si tratta di Gregorio di Langres: *Gregorius 1* in *Prosopographie chrétienne du Bas-Empire*, IV/1, pp. 910-914).

¹²⁸ VENANZIO FORTUNATO, *Carmi*, VII 9, vv. 11-12 (per la traduzione, p. 397).

re un certo disappunto per la rottura di ogni contatto con la propria famiglia¹²⁹, le notizie sui cui componenti si limitano al nome della sorella, Tiziana, menzionato in un componimento dedicato ad Agnese, che per il poeta è una *soror ex utero*, così come considera sua madre Radegonda¹³⁰. Venanzio, pertanto, si sforza di colmare il vuoto lasciato da una famiglia assente grazie alla sua straordinaria arte poetica, nella quale diviene concreta la parentela – letteraria, oppure basata su una radicata amicizia come nei casi di Gregorio e di Radegonda – con chi potesse sostenere la sua difficile carriera di novello Orfeo¹³¹.

Nell'*Expositio orationis Dominicae*¹³², nel contesto del commento omiletico del *Pater noster*, Venanzio riserva, come è lecito attendersi dall'argomento dell'opera, alcuni ulteriori e validi rimandi al soggetto della paternità, o meglio, della paternità terrena osservata in parallelo a quella esistente tra Dio e il suo popolo. Il nostro autore esorta tutti i credenti a elevare la propria anima verso il regno dei cieli, a meritare la beatitudine eterna, per cui «nessun figlio sia così crudele da non affrettarsi ad abbracciare il suo vero genitore»¹³³; è quindi «figlio colui che non affligge il proprio genitore, non irrita il proprio coerede, non oltraggia l'affetto del fratello, non dilapida l'eredità del genitore, ne segue gli ammonimenti, si affretta a compiere ciò che gli è stato comandato»¹³⁴. La devozione dovuta al *pater* si sostanzia in definitiva di un sostrato emotivo che rende inscindibile tale legame, biologico e spirituale, nei versi di Venanzio. Nei *Carmina*, in conclusione, il tema della paternità spazia tra la dimensione terrena e quella spirituale, tra l'incarnazione di questa fondamentale figura genitoriale (non meno della madre a giudizio di Venanzio) ora nei vescovi, ora nei re, ora, infine, in Dio. Il *pater* per Venanzio è al centro di relazioni che travalicano i semplici gruppi familiari per abbracciare intere diocesi, regni, sino a tutto il popolo dei fedeli, nell'unione inscindibile che per il poeta deriva dalla comune figliolanza dal Signore¹³⁵.

¹²⁹ VENANZIO FORTUNATO, *Vita sancti Martini*, vv. 669-671, fonte nella quale il nostro autore ricorda i suoi familiari con «cuore sincero» (per la traduzione, VENANZIO FORTUNATO, *Vita di san Martino di Tours*, p. 153). I sentimenti, meno gioiosi, espressi da Venanzio verso i suoi parenti nel carme dedicato a Lupo, sono retoricamente utili a far risaltare la bontà del *dux*, mentre, nel testo agiografico in onore di Martino, i genitori, il fratello, la sorella e i nipoti sono posti in relazione all'immaginario viaggio che il libretto della *Vita* avrebbe fatto (con la sua fama) verso i luoghi di origine di Venanzio stesso (il quale non può, in questo caso, adombrare alcuna critica negativa sul suo passato). Un chiaro esempio, quindi, di come Venanzio potesse adattare le sue capacità compositive a seconda del contesto poetico affrontato.

¹³⁰ VENANZIO FORTUNATO, *Carmi*, XI 6, v. 8; MANZOLI, *Il tema della madre*, pp. 141-144.

¹³¹ VENANZIO FORTUNATO, *Carmi*, Prefazione, 4.

¹³² BENJAMIN WHEATON, *Venantius Fortunatus and Gallic Christianity*, pp. 91-111.

¹³³ VENANZIO FORTUNATO, *Spiegazione della preghiera del Signore*, 5 (per la traduzione, p. 575).

¹³⁴ Ivi, 9 (per la traduzione, p. 575).

¹³⁵ Un tema sul quale si tenga presente anche l'ampia trattazione della paternità divina di Cristo (VENANZIO FORTUNATO, *Spiegazione del simbolo*, in particolare 4-11 e 15-20).

BIBLIOGRAFIA

- Alto medioevo mediterraneo*, a cura di STEFANO GASPARRI, Firenze 2005.
- PHILIPPE ARIÈS, *L'enfant et la vie familiale sous l'Ancien Régime*, Paris 1960.
- ANTTI ARJAVA, *Paternal Power in Late Antiquity*, in «Journal of Roman Studies», 88 (1998), pp. 147-165.
- BRIGITTE BEAUJARD, *Le culte des saints en Gaule. Les premiers temps. D'Hilaire de Poitiers à la fin du VI^e siècle*, Paris 2000.
- ARMANDO BISANTI, «For absent friends». *Il motivo dell'assenza in alcuni carmi di Venanzio Fortunato*, in «Maia», n.s. 61 (2009), pp. 626-658.
- DAMIEN BOQUET - PIROSKA NAGY, *Sensible Moyen Âge. Une histoire des émotions dans l'Occident médiéval*, Paris 2015.
- BRIAN BRENNAN, «Being Martin': Saint and Successor in Sixth-Century Tours», in «Journal of Religious History», 21 (1997), pp. 121-135.
- BRIAN BRENNAN, *Deathless Marriage and Spiritual Fecundity in Venantius Fortunatus's De Virginitate*, in «Traditio», 51 (1996), pp. 73-97.
- BRIAN BRENNAN, *The image of the Frankish kings in the poetry of Venantius Fortunatus*, in «Journal of Medieval History», 10 (1984), pp. 1-11.
- BRIAN BRENNAN, *The image of the Merovingian bishop in the poetry of Venantius Fortunatus*, in «Journal of Medieval History», 18 (1992), pp. 115-139.
- PETER BROWN, *The Body and Society: Men, Women, and Sexual Renunciation in Early Christianity*, New York 1988.
- PETER BROWN, *The Cult of the Saints: Its Rise and Function in Latin Christianity*, Chicago 1981.
- MARIA I. CAMPANALE, *Il De virginitate di Venanzio Fortunato (carm. 8,3 Leo): un epitalmio mistico*, in «Invigilata Lucernis», 2 (1980), pp. 75-128.
- SILVIA CANTELLI BERARDUCCI, *Elezioni e consacrazioni episcopali nella Gallia merovingia del sec. VI*, in «Archivio Storico Italiano», 172 (2014), pp. 3-76.
- TERESA C. CARP, *Puer senex in Roman and Medieval Thought*, in «Latomus», 39 (1980), pp. 736-739.
- Childhood in the Middle Ages and the Renaissance. The Results of a Paradigm Shift in the History of Mentality*, ed. by ALBRECHT CLASSEN, Berlin-New York 2005.
- ALBRECHT CLASSEN, *Philippe Aries and the Consequences: History of Childhood, Family Relations, and Personal Emotions: Where do we stand today?*, in *Childhood in the Middle Ages* [v.], pp. 1-65.
- SIMON COATES, *Venantius Fortunatus and the Image of Episcopal Authority in Late Antique and Early Merovingian Gaul*, in «English Historical Review», 115 (2000), pp. 1109-1137.
- A Companion to Gregory of Tours*, ed. by ALEXANDER C. MURRAY, Leiden-Boston 2016.
- FRANCA ELA CONSOLINO, *Gregorio di Tours, Venanzio Fortunato e le mogli dei vescovi in Gallia*, in *Munera amicitiae* [v.], pp. 75-93.

- FRANCA ELA CONSOLINO, *Venantio Fortunato e le corti merovingie*, in *Settimane di studio del Centro italiano di studi sull'alto medioevo*, LXIX: I Franchi, Spoleto 2023, pp. 889-960.
- KATE COOPER, *The Fall of the Roman Household*, Cambridge 2007.
- MARTA CRISTIANI, *Venantio Fortunato e Radegonda. I margini oscuri di un'amicizia spirituale*, in *Venantio Fortunato e il suo tempo* [v.], pp. 117-131.
- A Cultural History of the Emotions in the Medieval Age*, ed. by JUANITA FEROS RUYS - CLARA MONAGLE, London-New York-Oxford-New Delhi-Sydney 2019.
- ERNST R. CURTIUS, *Europäische Literatur Und Lateinisches Mittelalter*, Bern 1948.
- FRANCESCA D'ANGELO, *Le parole del pianto nella poesia di Venanzio Fortunato*, in «Euphrosyne», 47 (2019), pp. 119-160.
- ERIN T. DAILEY, *Queens, Consorts, Concubines. Gregory of Tours and Women of the Merovingian Elite*, Leiden-Boston 2015.
- ERIN T. DAILEY, *Radegund: The Trials and Triumphs of a Merovingian Queen*, New York 2023.
- JEROEN J.H. DEKKER - LEENDERT F. GROENENDIJK, *Philippe Ariès's discovery of childhood after fifty years: the impact of a classic study on educational research*, in «Oxford Review of Education», 38 (2012), pp. 133-147.
- EVARD DELBEY, *Amertume et douceur dans les Poèmes de Venance Fortunat*, in «Camenae», 11 (2012), pp. 1-9.
- EVARD DELBEY, *Venance Fortunat ou l'enchantement du monde*, Rennes 2009.
- NICO DE MICO, *Chilperico: nero nostri temporis et herodis* (Greg. Tur., Hist. VI 46), in «Rivista di Cultura Classica e Medioevale», 51 (2009), pp. 403-456.
- GISELLE DE NIE, *Fatherly and Motherly Curing in Sixth-Century Gaul: Saint Radegund's Mysterium*, in *Women and Miracle Stories* [v.], pp. 53-86.
- STEFANO DI BRAZZANO, *Venantio Fortunato, santo*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, XCVIII, Roma 2020, pp. 509-512.
- MAURO DONNINI, *Coordinate spazio temporali di una microagiografia vescovile negli epitaffi di Venanzio Fortunato*, in *Venantio Fortunato tra Italia e Francia* [v.], pp. 247-255.
- BRUNO DUMÉZIL, *La reine Brunehaut*, Paris 2008.
- OLIVER EHLEN, *Venantius-Interpretationen. Rhetorische und generische Transgressionen beim „neuen Orpheus“*, Stuttgart 2011.
- Epistola 1. Écriture et genre épistolaires, IV^e-XI^e siècle*, éd. THOMAS DESWARTE - KLAUS HERBERS - HÉLÈNE SIRANTOINE, Madrid 2018.
- Families in the Roman and Late Antique World*, ed. by MARY HARLOW - LENA LARSSON LÖVEN, London-New York 2012.
- STEFANI FILOSINI, *Tra elegia lieta ed elegia triste: una rilettura del De excidio Thoringiae*, in «Bollettino di Studi Latini», 50 (2020), pp. 105-126.
- DAVIDE FIOCCO, *L'immagine del vescovo nelle «Vitae Sanctorum» di Venanzio Fortunato*, in «Augustinianum», 41 (2001), pp. 213-230.

- ENNO FRIEDRICH, *The poet, the saint and the imitation of Christ in Venantius Fortunatus' carmen 5. 6*, in «Acta Antiqua Academiae Scientiarum Hungaricae», 61 (2021), pp. 43-51.
- ROBERTO GAMBERINI, *Infanzia e puerizia nella letteratura latina dell'alto medioevo. Un percorso di lettura*, in *Settimane di studio del Centro italiano di studi sull'alto medioevo*, LXVIII: *L'infanzia nell'alto medioevo*, Spoleto 2021, pp. 661-688.
- JUDITH W. GEORGE, *Poet as politician: Venantius Fortunatus' panegyric to king Chilperic*, in «Journal of Medieval History», 15 (1989), pp. 5-18.
- JUDITH W. GEORGE, *Venantius Fortunatus. A Latin Poet in Merovingian Gaul*, Oxford 1992.
- JUDITH W. GEORGE, *Venantius Fortunatus: Panegyric in Merovingian Gaul*, in *The Propaganda of Power* [v.], pp. 225-246.
- Grégoire de Tours et l'espace gaulois. Actes du congrès international, Tours, 3-5 novembre 1994, éd. NANCY GAUTHIER - HENRI GALINIÉ, Tours 1997.
- GREGORIO DI TOURS, *Libri historiarum X*, edd. BRUNO KRUSCH - WILHELM LEVISON, in *Monumenta Germaniae Historica-Scriptores rerum Merovingicarum*, I/1, Hannover 1951.
- GREGORIO MAGNO, *Moralia in Iob: Libri I-X*, ed. MARC ADRIAEN, in *Corpus Christianorum-Series Latina*, 143, Turnhout 1979.
- GREGORY I. HALFOND, *Charibert I and the Episcopal Leadership of the Kingdom of Paris (561-567)*, in «Viator», 43 (2012), pp. 1-28.
- GREGORY I. HALFOND, *Sis Quoque Catholicis Religionis Apex: The Ecclesiastical Patronage of Chilperic I and Fredegund*, in «Church History», 81 (2012), pp. 48-76.
- GREGORY I. HALFOND, *The Archeology of Frankish Church Councils, AD 511-768*, Leiden-Boston 2010.
- GUY HALSALL, *The Preface to Book V of Gregory of Tours' Histories: Its Form, Context and Significance*, in «English Historical Review», 122 (2007), pp. 297-317.
- MARTIN HEINZELMANN, *Bischofsherrschaft in Gallien. Zur Kontinuität römischer Führungsschichten vom 4. bis zum 7. Jahrhundert. Soziale, prosopographische und bildungsgeschichtliche Aspekte*, München 1976.
- YITZHAK HEN, *Roman Barbarians. The Royal Court and Culture in the Early Medieval West*, New York 2007.
- HANS HUMMER, *Visions of Kinship in Medieval Europe*, Oxford 2018.
- Incontri di popoli e culture tra V e IX secolo. Atti delle V Giornate di studio sull'età romanobarbarica*, Benevento, 9-11 giugno 1997, a cura di MARCELLO ROTILI, Napoli 1998.
- Il valore e la virtù. Studi in onore di Silvana Raffaele*, a cura di ELENA FRASCA, Acireale-Roma 2019.
- ALLEN E. JONES, *Social Mobility in Late Antique Gaul. Strategies and Opportunities for the Non-Elite*, Cambridge-New York 2009.
- SILVIE JOYE, *Includere ed escludere nella famiglia: il ruolo del padre*, in *La famiglia tardoantica* [v.], pp. 189-207.

- JOHN KITCHEN, *Saints, doctors, and soothsayers: the dynamics of healing in Gregory of Tours's De virtutibus Sancti Martini*, in «Florilegium», 12 (1993), pp. 15-32.
- RICHARD KOEBNER, *Venantius Fortunatus. Seine Persönlichkeit und seine Stellung in der geistigen Kultur des Merowinger-Reiches*, Leipzig-Berlin 1915.
- La culture du haut Moyen Âge: une question d'élites?*, éd. FRANÇOIS BOUGARD - RÉGINE LE JAN - ROSAMOND MCKITTERICK, Turnhout 2009.
- La famiglia tardoantica. Società, diritto, religione*, a cura di VALERIO NERI - BEATRICE GIROTTI, Milano 2016.
- FRANCESCA LAMBERTI, *La storiografia sulla familia romana fra inquadramenti tradizionali e nuove tendenze di ricerca*, in *La famiglia tardoantica* [v.], pp. 11-29.
- CRISTINA LA ROCCA, *Donne e uomini, parentela e memoria tra storia, archeologia e genetica. Un progetto interdisciplinare per il futuro*, in «Archeologia Medievale. Cultura materiale, insediamenti, territorio», 38 (2011), pp. 9-18.
- CRISTINA LA ROCCA, *Due 'adulatori italiani' al servizio dei re barbarici. Cassiodoro e Venanzio Fortunato*, in *La culture du haut Moyen Âge* [v.], pp. 221-237.
- CRISTINA LA ROCCA, *Venantio Fortunato e la società del VI secolo*, in *Alto medioevo mediterraneo* [v.], pp. 145-167.
- RITA LIZZI TESTA, *I vescovi e il governo della città (IV-VI secolo d. C.)*, in «Antiquité Tardive», 26 (2018), pp. 149-162.
- JOSEPH H. LYNCH, *Godparents and Kinship in Early Medieval Europe*, Princeton, NJ 1986.
- ELENA MALASPINA, *Letterati forestieri a servizio della corte austrasica (511-596)*, in *Incontri di popoli e culture* [v.], pp. 59-88.
- DONATELLA MANZOLI, *Il tema della madre nella poesia di Venanzio Fortunato*, in «Spolia» (2015), pp. 120-166.
- JOHN R. MARTINDALE, *The Prosopography of the Later Roman Empire*, IIIA: A.D. 527-641, Abandanes-'Iyād ibn Ghanm, Cambridge 1992.
- JOHN R. MARTINDALE, *The Prosopography of the Later Roman Empire*, IIIB: A.D. 527-641, Kālādji-Zudius, Cambridge 1992.
- LIONEL MARY, *Lumen amore meo. Les lettres de Venance Fortunat à Grégoire de Tours*, in *Epistola 1* [v.], pp. 153-165.
- MICHAEL E. MOORE, *A Sacred Kingdom. Bishops and the Rise of Frankish Kingship, 300-850*, Washington, D.C. 2011.
- Munera amicitiae. Studi di storia e cultura sulla Tarda Antichità offerti a Salvatore Pricoco*, a cura di ROSSANA BARCELLONA - TERESA SARDELLA, Soveria Mannelli 2003.
- Musa medievale. Saggi su temi della poesia di Venanzio Fortunato*, a cura di DONATELLA MANZOLI, Roma 2016.
- GEOFFREY NATHAN, *The Family in Late Antiquity: The Rise of Christianity and the Endurance of Tradition*, London-New York 2000.
- PETER NORTON, *Episcopal Elections 250-600. Hierarchy and Popular Will in Late Antiquity*, Oxford-New York 2007.

- HERVÉ OUDART, *L'évêque défenseur des pauvres, correcteur des injustices, libérateur des prisonniers dans les œuvres de Venance Fortunat*, in «Camena», 11 (2012), pp. 1-29.
- MARTINA PAVONI, *Un nuovo ideale di donna. La dulcedo da Venanzio ai poeti della Loira*, in *Musa medievale* [v.], pp. 107-125.
- EMANUELE PIAZZA, *Una nota sulle emozioni nei Dialoghi di Gregorio Magno*, in «Rivista di Storia e Letteratura Religiosa», 59 (2023), pp. 393-404.
- LUCE PIETRI, *Autobiographie d'un poète chrétien: Venance Fortunat, un émigré en terre d'exil ou un immigré parfaitement intégré?*, in «Camena», 11 (2012), pp. 1-12.
- LUCE PIETRI, *Venance Fortunat et ses commanditaires: un poète italien dans la société gallo-franque*, in *Settimane di studio del Centro italiano di studi sull'alto medioevo*, XXXIX: *Committenti e produzione artistico-letteraria nell'alto medioevo occidentale*, Spoleto 1992, pp. 729-754.
- ANNA MARIA PIREDDA, *La figura femminile nella poesia di Venanzio Fortunato*, in «Sandalion», 20 (1997), pp. 141-153.
- MARIA PISACANE, *Il De Excidio Thoringiae di Venanzio Fortunato*, in «Giornale Italiano di Filologia», 49 (1997), pp. 177-208.
- KARLA POLLMANN, *The Baptized Muse: Early Christian Poetry as Cultural Authority*, Oxford 2017.
- HANNAH PROBERT, *Fatherhood in Gaul between Late Antiquity and the Early Middle Ages*, Thesis (Ph.D.), University of Sheffield, Faculty of Arts and Humanities, Department of History, 2016.
- Prosopographie chrétienne du Bas-Empire*, IV/1. *Prosopographie de la Gaule chrétienne (314-614): A-H*, dir. LUCE PIETRI - MARC HEIJMANS, Paris 2013.
- Prosopographie chrétienne du Bas-Empire*, IV/2. *Prosopographie de la Gaule chrétienne (314-614): I-Z et fragments*, dir. LUCE PIETRI - MARC HEIJMANS, Paris 2013.
- CLAUDIA RAPP, *Holy Bishops in Late Antiquity. The Nature of Christian Leadership in an Age of Transition*, Berkeley-Los Angeles 2005.
- ALAIN RENAUT, *La libération des enfants*, Paris 2002.
- MARC REYDELLET, *La royauté dans la littérature latine de Sidoine Apollinaire à Isidore de Séville*, Rome 1981.
- MARC REYDELLET, *Tours et Poitiers: les relations entre Grégoire et Fortunat*, in *Grégoire de Tours et l'espace gaulois* [v.], pp. 159-167.
- MARC REYDELLET, *Tradition et nouveauté dans les Carmina de Fortunat*, in *Venanzio Fortunato tra Italia e Francia* [v.], pp. 81-98.
- MICHAEL ROBERTS, *The Humblest Sparrow. The Poetry of Venantius Fortunatus*, Ann Arbor 2009.
- MICHAEL ROBERTS, *Venantius Fortunatus and Gregory of Tours: Poetry and Patronage*, in *A Companion to Gregory of Tours* [v.], pp. 35-59.
- MICHAEL ROBERTS, *Venantius Fortunatus' Elegy on the Death of Galswintha (Carm. 6.5)*, in *Society and Culture* [v.], pp. 298-312.

- BARBARA H. ROSENWEIN, *Emotional Communities in the Early Middle Ages*, Ithaca-London 2006.
- RICHARD P. SALLER, *Patriarchy, Property and Death in the Roman Family*, Cambridge-New York 1994.
- GEORG SCHEIBELREITER, *Der Bischof in merowingischer Zeit*, Wien-Köln-Graz 1983.
- Society and Culture in Late Antique Gaul. Revisiting the Sources*, ed. by RALPH W. MATHISEN - DANUTA SHANZER, Aldershot 2001.
- EMMA SOUTHON, *Fatherhood in Late Antique Gaul*, in *Families in the Roman and Late Antique World* [v.], pp. 238-253.
- DOMINIQUE TARDI, *Fortunat. Étude sur un dernier représentant de la poésie latine dans la Gaule mérovingienne*, Paris 1927.
- The Propaganda of Power. The Role of Panegyric in Late Antiquity*, ed. by MARY WHITBY, Leiden-Boston-Köln 1998.
- CARMELINA URSO, "Buone" madri e madri "crudeli" nel Medioevo, Acireale-Roma 2008.
- CARMELINA URSO, *Dalla corte al chiostro: l'opzione monastica di regine e principesse franche fra vocazione, costrizione e convenienza politica*, in *Viaggiare fra le carte* [v.], pp. 1-16.
- CARMELINA URSO, *Radegonda, regina e ancilla Dei*, in *Il valore e la virtù* [v.], pp. 421-432.
- CARMELINA URSO, «Vetustas», «anus» e «vetulae» nel Medioevo, in «Studi Storici», 53 (2012), pp. 817-854.
- RAYMOND VAN DAM, *Leadership and Community in Late Antique Gaul*, Berkeley-Los Angeles-Oxford 1985.
- Venantio Fortunato e il suo tempo*. Convegno internazionale di studio, Valdobbiadene, Chiesa di S. Gregorio Magno, 29 novembre 2001-Treviso, Casa dei Carraresi, 30 novembre-1 dicembre 2001, Treviso 2003.
- VENANZIO FORTUNATO, *Epitaphium Vilithutae* (IV 26), ed. PAOLA SANTORELLI, Napoli 1994.
- VENANZIO FORTUNATO, *Opere/1: Carmi; Spiegazione della preghiera del Signore; Spiegazione del simbolo; Appendice ai carmi*, ed. STEFANO DI BRAZZANO, Roma-Gorizia 2001.
- Venantio Fortunato tra Italia e Francia*. Atti del Convegno internazionale di studi, Valdobbiadene, 17 maggio 1990-Treviso, 18-19 maggio 1990, Treviso 1993.
- VENANZIO FORTUNATO, *Vita di San Martino di Tours*, ed. GIOVANNI PALERMO, Roma 1995².
- VENANZIO FORTUNATO, *Vita Sancti Martini*, ed. FRIEDRICH LEO, Berlin 1881.
- Viaggiare fra le carte. Studi in onore di Bruno Figliuolo*, a cura di ELISABETTA SCARTON - FRANCESCO SENATORE, Napoli 2024.
- GUSTAVO VINAY, *Alto Medioevo latino. Conversazioni e no*, Napoli 1978.
- ANNA MARIA WASYL, *An Aggrieved Heroine in Merovingian Gaul: Venantius Fortunatus, Radegund's Lament on the Destruction of Thuringia, and Echoing Ovid's Heroides*, in «Bollettino di Studi Latini», 45 (2015), pp. 64-75.
- BENJAMIN WHEATON, *Venantius Fortunatus and Gallic Christianity: Theology in the Writings of an Italian Émigré in Merovingian Gaul*, Leiden-Boston 2022.

HOPE WILLIARD, *Friendship in the Merovingian Kingdoms. Venantius Fortunatus and His Contemporaries*, Leeds 2022.

Women and Miracle Stories: A Multidisciplinary Exploration, ed. by ANNE-MARIE KORTE, Leiden-Boston 2004.

IAN WOOD, *Government, bureaucracy and the exercise of power in the Merovingian kingdom*, in *Settimane di studio del Centro italiano di studi sull'alto medioevo*, LXIX: I Franchi, Spoleto 2023, pp. 543-571.

IAN WOOD, *The Merovingian Kingdoms, 450-751*, London-New York 1994.

TITLE

Lo spazio della paternità nei Carmina di Venanzio Fortunato

The space of paternity in Venantius Fortunatus's Carmina

ABSTRACT

L'articolo indaga lo spazio che al vasto tema della paternità è concesso da Venanzio Fortunato nella sua silloge poetica. Prendendo le mosse da alcune considerazioni a carattere generale sulla figura del *pater* e sulla sua autorità nei secoli di passaggio dal mondo romano a quello medievale, è possibile delineare le diverse tipologie di figure paterne presenti nei *Carmina*: vescovi, re, genitori comuni. Questi protagonisti dei versi di Venanzio esplicano il loro ruolo in maniera alquanto diversa, ad esempio ora come pastori del popolo di Dio, ora come guide di un regno ma anche come padri di futuri eredi al trono, ora come genitori in ansia per la sorte della loro prole. La sensibilità poetica di Venanzio permette altresì di cogliere il ventaglio di significative emozioni che arricchiscono i legami esistenti tra i *patres* e i loro figli, che siano carnali o spirituali.

The article examines the space given by Venantius Fortunatus to the vast theme of fatherhood in his poetic sylloge. Starting from some general considerations on the figure of the *pater* and his authority in the centuries of transition from the Roman to the medieval world, it is possible to delineate the different types of paternal figures present in the *Carmina*: bishops, kings, ordinary parents. These protagonists of Venantius' verses fulfil their role in very different ways, now as shepherds of the people of God, now as rulers of a kingdom but also as fathers of future heirs to the throne, now as parents worried about the fate of their offspring. Venantius' poetic sensibility also allows us to grasp the range of significant emotions that underlie the bonds between *patres* and their children, whether carnal or spiritual.

KEYWORDS

Venanzio Fortunato, *Carmina*, Paternità, Gallia merovingia, Gregorio di Tours

Venantius Fortunatus, *Carmina*, Fatherhood, Merovingian Gaul, Gregory of Tours